



## Rassegna stampa ragionata

**Mercoledì 27 dicembre**

Gli **aguzzini della teocrazia** che domina l'Iran hanno **messo a morte la giovane Samira Sabzian** impiccandola nel carcere ove era **detenuta da 10 anni** in crudele attesa. La sua è la **storia di una sposa bambina**, vittima di un **matrimonio forzato**, che si era ribellata dopo anni di violenze domestiche al **marito padrone**, uccidendolo. Per lei non vi è stata alcuna attenuante né alcuna comprensione, **solo la spietata legge coranica**. La condanna è stata eseguita all'interno di un sistema legale che unisce lo **svilimento della donna** alle tinte fosche e arcaiche della **vendetta privata**. Infatti la pena di morte può essere commutata solo se vi è l'assenso della famiglia della vittima e ciò significa anche offrire un risarcimento che per Samira non era possibile. E la condanna a morte, in Iran pratica quotidiana, è avvenuta in un **quadro in cui il rispetto dei diritti umani è inesistente**. Il regime dello Shah era più che criticabile ma quanto lo ha seguito è molto peggio. Dopo la rivoluzione del 1979 nel giro di pochi mesi il regime di Khomeini **ha eliminato fisicamente qualsiasi opposizione**, i liberali, i laici del Fronte nazionale, anche i comunisti e coloro che sono **considerati impuri** e **nemici di Allah**, le minoranze religiose quali i Bhaai, gli **omosessuali**, artisti, intellettuali e **giornalisti**. Negli ultimi anni **la repressione si è accanita contro le donne**, da sempre private dei diritti fondamentali, punite anche solo per una **ciocca di capelli** che **fuoriesce dallo hijab**, **additate come le "malvelate"**. Si è scatenata contro le giovani manifestanti che hanno sfidato per mesi in piazza il regime al grido di "**Donne vita libertà**". Decine di loro, tra di esse **Mahsa Amini**, e i loro compagni sono state uccisi dai basij, i paramilitari sgherri del regime, per molti manifestanti la destinazione è stata il carcere di Evin ove la tortura è la regola. Nel contempo **l'Iran è un fattore di destabilizzazione permanente** della pace regionale e mondiale perché **ogni regime dittatoriale è una minaccia** non solo per i suoi cittadini ma anche per i paesi che gli stanno intorno. Il governo iraniano, fornitore di ogni tipo di armi ad Hamas, sono suoi i razzi ammassati a migliaia nei tunnel di Gaza, ha certamente avuto un ruolo di assenso e di appoggio nell'attacco di Israele del 7 ottobre, **all'Iran sono strettamente legati gli Houti**, la fazione sciita che partendo dalla Yemen sta nel Mar Rosso mettendo in **pericolo il commercio internazionale**. Il popolo persiano, erede di una storia e di una cultura millenarie, non merita tutto questo. Il paradosso, sarebbe argomento di una battuta di spirito se non si collocasse all'interno di queste tragedie, è che dallo scorso novembre la Repubblica islamica iraniana ha **assunto la presidenza del Forum dell'ONU per la tutela dei diritti umani**. Esattamente come affidare l'impianto di sicurezza della propria abitazione ad un ladro di appartamenti. **Ma così è e nessuno per ora protesta**. Il Governo italiano, dopo l'atroce esecuzione di Teheran, ha il dovere, per il **rispetto dei diritti delle donne** che deve essere universale, quantomeno di convocare l'ambasciatore dell'Iran. Lo aspettiamo e **non dimentichiamo Samira Sabzian**. Guido **Salvini per Il Dubbio**.

La nostra Costituzione ha settantasei anni e li dimostra tutti. Così la vede il professor Sabino **Cassese**, intervistato per **La Stampa** da Francesco **Grignetti**, perciò non disdegna l'idea di riformarla, anche in profondità, anche con un **premierato**. Ma con un'avvertenza di fondo: *«Nell'ultimo venticinquennio, del tema della riforma costituzionale si sono impadronite piccole menti **capaci di tattiche, non di strategie**». (...) «Già alcuni dei costituenti, subito dopo l'adozione della **Carta costituzionale**, ritenevano che **la prima parte guardasse lontano**, la*



*seconda parte fosse miope. Complessivamente, la Costituzione ha retto bene. Contiene anche un principio di costituzionalismo trasformativo, quello che sta nell'articolo 3, secondo comma, sull'eguaglianza sostanziale, che traccia la strada per modificare la costituzione materiale del Paese. Dopo la Costituzione, però, la **classe dirigente ha**, da un lato, **dato ad essa una attuazione lentissima** (per fare solo due esempi, **le donne sono state ammesse in magistratura 15 anni dopo** e **le regioni istituite 22 anni dopo**); dall'altro lato, ignorato e poi completamente dimenticato numerosi articoli della Costituzione, quello **sui consigli di gestione, quello sulle comunità di lavoratori e di utenti, quello sull'accesso del risparmio popolare alla proprietà dei grandi sistemi produttivi del Paese, tutti quelli sui sindacati**». Secondo molti costituzionalisti, davvero necessaria è una riforma del sistema politico, ovvero dei partiti, che nella loro crisi stanno portando a fondo anche il sistema istituzionale. Lei che ne pensa? «**I partiti hanno perduto la loro natura di associazioni e sono diventati ormai comitati elettorali, piccole oligarchie: basta vedere il numero degli iscritti, la loro ramificazione territoriale, la frequenza delle riunioni degli organi collegiali, il modo di formulare i programmi. Ma questa è una modificazione che non può essere fatta dalla Costituzione, bensì dal sistema politico stesso, perché, per parafrasare il titolo di un'opera famosa francese, non si cambia la società per decreto, e neppure per Costituzione**». L'ultima riforma di sistema ha toccato il titolo quinto, con esiti quantomai discutibili. Lei che conosce bene il funzionamento dello Stato che ne dice? E come correggere gli errori? «**Nell'ultimo venticinquennio, del tema della riforma costituzionale si sono impadronite piccole menti capaci di tattiche, non di strategie. Gli effetti non sono gravi e ora bisognerebbe almeno lavorare sui livelli essenziali delle prestazioni, che sono un nuovo modo per formare un patto tra Stato e cittadini, impegnando tutti i poteri pubblici, al centro e alla periferia, ad assicurare alcuni standard minimi di prestazioni a tutti, in maniera eguale**». L'autonomia rafforzata che impatto avrebbe? «**L'autonomia, come tale, comporta differenziazione. Se si vuole un ordinamento uniforme, si affida la nazione a un sistema centralizzato e ordinato in maniera uniforme sul territorio, governato dai prefetti, dal genio civile, dai provveditorati agli studi e così via. Se si assicura parità di diritti a tutti i cittadini, non si vede perché le regioni non debbano differenziarsi e competere, stabilendo anche "best practices" che potrebbero costituire fattori di imitazione**». Quanto alla **riforma del premierato**, che giudizio ne dà? «**Va nella direzione giusta, quella di stabilizzare i governi e di dare maggiore coesione ad essi, ma adotta strumenti in parte sbagliati**». È abbastanza ovvio, ormai ammesso anche da importanti esponenti di maggioranza che ne venga intaccato l'attuale equilibrio tra presidenza della Repubblica e Presidente del consiglio dei ministri. Lo ritiene uno strappo pericoloso o un accettabile evoluzione? «**Il punto critico è uno solo: l'investitura. Se il Presidente del consiglio dei ministri venisse eletto direttamente dal popolo, avrebbe un'investitura più forte e solenne del presidente della Repubblica, che viene eletto dal Parlamento in seduta comune, integrato dai rappresentanti regionali. Il Presidente del consiglio dei ministri avrebbe un'investitura diretta, il Presidente della Repubblica soltanto un'investitura indiretta. Ma anche a questo si può rimediare**».*

**Via libera all'apprendistato nella Pubblica amministrazione.** Il Ministro Paolo Zangrillo ha firmato il decreto attuativo che stabilisce i criteri e le procedure per il **reclutamento di giovani laureati**. Ad aprire la strada all'apprendistato sono le **convenzioni con le Università** per individuare gli studenti da assumere. Fino al 31 dicembre 2026, con l'apprendistato le amministrazioni possono **reclutare giovani laureati fino al 10%** delle proprie capacità assunzionali, il 20% per Comuni, Unioni di Comuni, Province e Città metropolitane. Il contratto,



della **durata massima di 36 mesi**, prevede l'inquadramento nell'**area dei funzionari**. Alla scadenza è prevista l'**assunzione a tempo indeterminato** per chi ha ricevuto, con tanto di relazione motivata, una **valutazione positiva** del servizio prestato. Le selezioni, articolate su una prova scritta anche a contenuto teorico-pratico e un orale, avvengono su **base territoriale**. Tra i principali criteri di valutazione anche l'età, che **non può essere superiore ai 24 anni**, il voto di laurea, la **regolarità del percorso di studi**, nonché eventuali **esperienze professionali e competenze** in materia di organizzazione e **gestione della pubblica amministrazione** acquisite durante gli studi. *«Abbiamo bisogno delle nuove generazioni e delle loro energie e capacità - commenta Zangrillo - per velocizzare il processo di innovazione e di digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Il contratto di apprendistato crea un ponte con le Università e i nostri uffici, per dotarli delle competenze necessarie a fornire a cittadini e imprese servizi al passo con i tempi, sempre più efficaci ed efficienti e adeguati alle loro nuove esigenze».*

**L'istituzione di un'unica Zona Economica Speciale (Zes)** che comprenderà tutto il Meridione italiano dovrebbe essere in grado di attivare in via diretta, indiretta e indotta circa **83 miliardi di euro**, pari al 23% del valore complessivo del Sud e quasi **73 mila posti di lavoro sul territorio**. Questa la stima prodotta dal The European House-Ambrosetti, come riporta Silvia Valente su **Milano Finanza**. Dal **primo gennaio 2024** partirà la **Zes Unica** per Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, come ha disposto il governo Meloni, anche sulla scia degli **impegni presi con il Pnrr** per colmare tra Sud e Nord, con l'apposito decreto legge recante *«disposizioni urgenti in materia di politiche di coesione e per il rilancio dell'economia nelle aree del Mezzogiorno del Paese»* di settembre. Ma con la manovra, adesso all'esame in via definitiva alla Camera, è stata modificata la **disposizione di copertura del credito d'imposta per investimenti nella Zes unica**, specificando che il **tetto di spesa autorizzato a favore delle imprese sfiora i 2 miliardi di euro per il 2024** ed eliminando il riferimento alle risorse europee e nazionali della politica di coesione quali **fonti di copertura**. Forse non è un caso che proprio grazie al **ricorso a 2,3 miliardi di risorse prese dal Fondo di Coesione e sviluppo Ue**, sia stato possibile nella legge di bilancio un alleggerimento del peso della Ponte sullo Stretto di Messina per le finanze pubbliche, passato da 11,6 a 9,3 miliardi. A testimoniare l'efficacia di una Zona economica speciale e soprattutto l'importanza che tale strumento può costituire per sostenere la **crescita economica e occupazionale** nonché **l'attrattività per gli investimenti del Sud d'Italia**, *«una parte importante del Paese che merita risposte dedicate»*, sottolinea Ceti Lauteta, Head of Scenario Sud di **The European House-Ambrosetti**, sono i risultati raggiunti dalle Zes di Campania e Calabria. Nel dettaglio, in **solli due anni** dal suo avvio la **Zes Campania** è riuscita ad attrarre **investimenti per circa 900 milioni** di euro tramite l'**Autorizzazione Unica** e **1,1 miliardi** con lo strumento del **credito di imposta**. Ne consegue un **effetto complessivo sulle filiere campane di 23 miliardi di euro** in termini di valore aggiunto e oltre **20 mila posti di lavoro**. Affinché l'esperimento della Zes Unica al Sud abbia successo e quindi **sblocchi il suo potenziale economico-sociale** serve, secondo Ambrosetti, una **governance** tanto centralizzata e armonizzata delegata alla **nuova struttura di missione Zes** presso la presidenza del Consiglio dei ministri, presieduta dal ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr Raffaele **Fitto**, quanto **radicata sul territorio**. Difatti da un lato **sarebbe utile un team dedicato** al monitoraggio in seno alla Cabina di regia centrale, dall'altro, si dovrà tenere conto delle **specializzazioni produttive** che connotano le singole regioni meridionali.



Le **banche** hanno **tagliato** più di **60 mila posti di lavoro nel 2023 a livello globale**, uno degli anni più «pesanti» dalla crisi finanziaria del 2007. E il trend continuerà l'anno prossimo, secondo un'indagine del **Financial Times**, riportata da Giuliana Ferraino sul **Corriere della sera**. Almeno la metà dei tagli sono stati realizzati dagli istituti di credito di Wall Street, a causa delle attività di investment banking davanti al rapido aumento dei tassi di interesse. Ma **non è un caso solo americano**: l'acquisizione «forzata» del **Credit Suisse** da parte di **UBS** ha già comportato almeno **13 mila posti di lavoro in meno** e si prevedono altri licenziamenti per gli attuali u6 mila dipendenti l'anno prossimo. Al secondo posto nella classifica dei tagli maggiori, figura la **banca Usa Wells Fargo**, che ha ridotto l'organico di **12 mila** posti a 230 mila. **Citigroup** ha tagliato **5 mila** posti di lavoro, **Morgan Stanley** 4.800, **Bank of America** **4 mila**, Goldman Sachs 3.200 e **JPMorgan Chase** **mille**. Nel complesso i big di Wall Street hanno perso almeno 30 mila persone. Ma alcuni grandi istituti **non hanno tagliato affatto**, ad esempio **Hsbc**, **Commerzbank** e **UniCredit**, che però nei due anni passati ha ridotto di circa il 10% il personale.

Intervista di **Avvenire** con Matteo **Marcelli** dell'economista ed ex viceministro dell'Economia, Mario **Baldassarri**, che ha un punto di vista personale chiaro e netto rispetto al **combinato disposto Patto di stabilità-Mes**, opposto a quanto deciso da Parlamento e governo la scorsa settimana, tanto che, spiega, **«avrei ratificato il Mes e posto il veto sul nuovo Patto»**. Cosa non va nel nuovo Patto di stabilità? **Non risolve alla radice il "cancro" del vecchio Patto, non distingue tra spesa corrente e investimenti pubblici. In questo modo contraddice la teoria economica degli ultimi 80 anni. Alla fine sono stati confermati i vecchi parametri (il 3% di rapporto deficitPil), dando semplicemente più tempo per l'aggiustamento. Ma poiché è il parametro ad essere sbagliato, non si fa altro che allungare i tempi verso un traguardo altrettanto sbagliato. Un conto è fare deficit di parte corrente, cioè quello che si chiama risparmio pubblico negativo (che distrugge le potenzialità di crescita dell'economia), un altro è fare investimenti pubblici, che invece aumentano la produttività totale dei fattori e alimentano la crescita.** Quindi non ha torto chi dice che ancora una volta Francia e Germania saranno avvantaggiate? **Più che Francia e Germania, si tratta di miopi e illusori obiettivi finanziari che hanno prevalso ancora una volta. Tra l'altro con l'ipocrisia di andare a spiluccare qua e là dicendo: "Togliamo gli investimenti sulla difesa e sulla transizione ecologica (in parte)": E con lo specchietto per le allodole che è quello di scorporare il "di più" di interessi pagati sul debito dovuti all'aumento dei tassi della Bce fino al 2026. Ma il picco dei tassi è stato raggiunto quest'anno e scenderanno nei prossimi anni, quindi questo di più sarà una cifra piccolissima se non inesistente. Con il nuovo Patto di stabilità ci autocondanniamo in Europa e in Italia a una crescita strutturale modesta, tenendo conto però che, mentre in Italia negli ultimi 25 anni la produttività e i salari sono rimasti fermi, nel resto d'Europa sono cresciuti del 25- 30%. Per questo ho parlato di bradisismo dell'economia italiana rispetto a quella europea. Invece di fare il nuovo Patto di stabilità (che allunga i tempi verso parametri stupidi), avremmo dovuto rendere permanente il Next generation Eu, facendone un embrione di bilancio federale europeo. E del Mes cosa pensa? Il vecchio Meccanismo europeo di stabilità era il fondo salva Stati, il nuovo estende sostanzialmente questa possibilità di intervento anche per salvare banche e in condizione di reciprocità fra tutti gli Stati, anche perché ormai il sistema bancario e finanziario europeo è totalmente integrato e ciò che accade in Germania si ripercuote in Spagna, Italia e Portogallo e viceversa. Poiché in questo momento le banche italiane sono abbastanza solide, si dice: "Con il Mes, se in Germania le cose vanno male dovranno pagare anche i cittadini italiani" e**



questo è vero, ma è reciproco e si tratta di un **interesse collettivo dell'intero sistema finanziario**. E un po' come accaduto con il Covid: se avessimo istituito subito le zone rosse forse la pandemia non si sarebbe diffusa in modo così tragico. Il Mes non è altro che un **cordone finanziario** che impedisce la diffusione dell'eventuale "contagio": Poi c'è un'altra cosa. Quale? **Ratificare il patto non significa utilizzarlo**, motivo per cui l'avrei ratificato. Quindi come giudica l'atteggiamento del governo, i suoi continui rinvii? La mia è un'opinione personale. Ognuno decide quello che ritiene opportuno. Del resto il **voto in Parlamento sul Mes ha spaccato tutti**, maggioranza e opposizione. Di certo, senza la firma la riforma non entrerà in vigore a gennaio. Dopo di che lo stesso governo ha detto che si può modificare, ma se si modifica deve ripassare per tutti gli Stati e i tempi si allungheranno di molto. Della manovra cosa pensa? È il massimo che si poteva ottenere? È il massimo che si può ottenere stante la situazione attuale, **non toccando nulla della struttura del bilancio pubblico**. La manovra vale 24 miliardi: 15 sono il maggior deficit; quindi, ne restano 9 che è quello che si muove dentro il bilancio pubblico. Ma lì dentro ci sono in tutto **1.080 miliardi di spesa** e mille di entrate, quindi **muoviamo 9 miliardi su mille di entrate e spese**. E come si poteva fare di più? Facendo quello che per tre anni consecutivi ha suggerito l'ex governatore della Banca d'Italia, Ignazio **Visco**. La **madre di tutte le riforme è la ristrutturazione del bilancio dal lato delle entrate e della spesa**. Se nelle uscite ci sono 150 miliardi di spesa buttata e nelle entrate mancano 100 miliardi di evasione e se ci sono 120 miliardi di **tax expenditures** (le agevolazioni fiscali, ndr), allora **dentro questi tre "molech" si possono ricavare 30-40 miliardi** o forse più per fare **una manovra prudente** sul fronte finanziario, ma **coraggiosa** e strutturale sul piano dell'economia reale.

Con l'uscita degli ultimi dati Istat sul mercato del lavoro, relativi al terzo trimestre 2023 (luglio-settembre), si può **tentare un bilancio** del primo anno del governo Meloni sul **fronte dell'occupazione**, che è poi la **vera stella polare** della sua politica economica, come fa Luca **Ricolfi** sulla **Ragione**. Il terzo trimestre è un ottimo punto di riferimento non soltanto perché è il periodo più recente per cui si hanno dati ufficiali affidabili, ma perché si situa a un anno esatto di distanza dall'ultimo trimestre interamente 'draghiamo' (terzo trimestre 2022). Premessa doverosa: **pochissimo di quel che cambia** nel breve periodo (e un anno è un periodo breve) è **dovuto al governo in carica, nel bene e nel male**. Per sapere quel che è successo nel primo anno è utile lo stesso, perché almeno ci permette di rispondere a una domanda: è **giustificato il pianto greco** delle opposizioni e della Cgil sull'andamento del mercato del lavoro? Vediamo. L'indicatore più significativo, che condensa in sé meglio di qualsiasi altro **l'andamento del mercato del lavoro** — e cioè il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro (15-64 anni) — è **aumentato di 1,3 punti toccando il 61,5%, massimo storico** da quando (1977) inizia la serie storica su cui è calcolato. Già, ma obiettano i critici: bisogna vedere **di che tipo sono i posti di lavoro** (se sono precari o stabili), come va il numero di ore lavorate, che succede nel Mezzogiorno, che ne è delle donne. E allora **procediamo**. L'aumento dei posti di lavoro (+481mila in un anno) riguarda sia i **lavoratori indipendenti** (+1,6%) sia i **lavoratori dipendenti stabili** (+3,1%), ma **non quelli a termine** (o 'precari'), che diminuiscono leggermente, con effetti benefici sul "**tasso di occupazione precaria**". Ma le ore lavorate? Non sarà che l'occupazione aumenta ma le ore lavorate diminuiscono, come in effetti può succedere ed è già successo in passato? Niente affatto, il **monte ore lavorate aumenta del 4,1%**. Ok, ma il Mezzogiorno? Che succede nel Mezzogiorno? Anche lì, niente da fare. Non c'è tracollo né crisi né crisetta né stagnazione. Al contrario, **il Mezzogiorno è la ripartizione territoriale in cui l'occupazione cresce di più** (+19%), davanti al Nord (+1,0%) e al Centro (+09%). E se fossero



i primi effetti della **stretta sul reddito di cittadinanza**? E **l'occupazione femminile**, la discriminazione delle donne sul mercato del lavoro? Stessa storia, **i dati dicono che il tasso di occupazione femminile cresce di più (+1,4%)** di quello maschile (+1,1%). Possibile che non ci sia nulla che va storto? Tranquilli, **qualcosa che non va c'è**. Intanto la **produzione industriale sta perdendo colpi da circa un anno**, anche a causa della frenata della Germania, entrata in recessione. Se ciononostante l'economia italiana cresce e l'occupazione sale è **soprattutto merito del terziario e dell'edilizia, drogata dal superbonus del 110%**. Quanto al tasso di occupazione, è vero che aumenta ma se andiamo a vedere chi lo fa aumentare (non soltanto nell'ultimo anno, ma negli ultimi 15 anni) scopriamo un fatto inquietante. **I contributi più importanti** vengono inequivocabilmente **da due grandi categorie**, in parte sovrapposte: **i lavoratori immigrati**, che oggi hanno un tasso di occupazione più alto di quello degli italiani, **e i cosiddetti baby boomers**, quell'esercito di vecchi, quasi-vecchi e ultra-vecchi, **nati fra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta**. Potrà sembrare incredibile, ma nel quindicennio che va dal 2008 a oggi **il tasso di occupazione che è cresciuto di più è quello della fascia 50-65 anni**. E quello della fascia 35-50 anni ha tenuto di meno di quello della fascia 65-90 anni, che è aumentato di oltre 2 punti. **Ci stanno salvando i Matusalemme?**

Giuliano **Cazzola** su **IlSussidiario.net** fa il bilancio del 2023 su lavoro e pensioni; ricordando quali sarebbero state le misure con un governo differente, passa a individuare le misure che escono dall'azione del governo. (...) Tutto ciò quando riscontriamo, invece, da mesi e nonostante la debolezza della crescita economica, tutta una **sequela di nuovi record**: il tasso totale di occupazione tra la popolazione in età da lavoro ha toccato il 61,8%, con 23.694.000 occupati. Picco anche per il tasso di occupati maschi (70,8%) e soprattutto per i **dati sull'occupazione femminile**: 10.017.000 per un tasso pari al 58,1% Il tasso di posti vacanti nelle imprese è salito da poco meno dell'1% di inizio 2016 fino al 2,2% di fine 2022 (con l'eccezione ovviamente del periodo di lockdown). In questi ultimi giorni l'Ocse ha riservato ulteriori sorprese, nel **Rapporto "Pensions at a glance"**. **L'Italia** è tra i Paesi in cui la **spesa pensionistica** (322 miliardi pari a un terzo della spesa pubblica) **pesa di più sul Pil (16%)**; in cui i pensionati hanno redditi in media più alti di chi lavora; dove i contributi previdenziali pagati dai datori e dai lavoratori (33%) sono la quota più alta del cosiddetto **cuneo contributivo**, mentre, nel complesso, l'aliquota media di contribuzione effettiva per le pensioni nei Paesi Ocse è del **18,2% del livello salariale medio**. Non sarebbe inutile ragionare su questi dati per capire perché **in Italia le retribuzioni sono basse**. Ma sulla previdenza qualche **inversione di marcia** si intravede. Lo ha notato anche **l'Ufficio parlamentare di bilancio** (Upb) che, nella Nota presentata in occasione dell'audizione sul ddl di bilancio (ddlb), ha riconosciuto che: *"Alcune delle misure pensionistiche contenute nel disegno di legge (ddlb), sembrerebbero andare nella direzione di un cambiamento di visione rispetto agli ultimi anni: se da un lato vengono riproposti i canali temporanei di pensionamento con requisiti ridotti rispetto agli ordinari, dall'altro sono previste condizioni più stringenti e si introducono misure volte a incidere positivamente e strutturalmente sull'evoluzione futura della spesa pensionistica"*. In particolare, il ddbl rinnova **l'Ape** e **Opzione donna** aumentando in entrambi i casi il **requisito anagrafico di accesso** e, nel caso dell'Ape, **restringendo la possibilità di cumulo** con redditi da lavoro. Allo stesso modo, viene prorogato anche il **canale di uscita con requisiti congiunti di età e anzianità** (la nuova Quota 103,) ma corredandolo di limitazioni che ne **riducono l'attrattività**. Più che un'effettiva possibilità di pensionamento anticipato, la nuova quota sembrerebbe il primo passo – prosegue l'Upb – verso l'introduzione generalizzata della



**possibilità di pensionamento flessibile condizionata al ricalcolo contributivo** integrale dell'assegno. Rispondono invece a finalità di **contenimento strutturale della spesa** – puntualizza l'Upb -, l'anticipo dello sblocco dell'**adeguamento alla speranza di vita** dei requisiti di pensionamento anticipato, la revisione dell'indicizzazione delle pensioni ai prezzi per l'anno 2024 e l'eventuale revisione più generale del meccanismo di indicizzazione che potrebbe risultare dal 2027". Ricorda ancora l'Upb che, per i **lavoratori "contributivi"** sono stabiliti la riduzione dell'importo minimo per l'accesso alla pensione di vecchiaia ordinaria e l'aumento di quello per l'accesso alla pensione anticipata con requisiti di età. Anche queste due misure denotano – secondo l'Upb – un **cambiamento di visione** perché, da un lato, permettono a chi arriva a 67 anni con una posizione pensionistica molto debole, difficilmente migliorabile tramite ulteriori sforzi lavorativi, di accedere comunque a dei redditi che seppure bassi possono alleviare i loro bisogni e, dall'altro, richiedono che i soggetti relativamente più giovani si sforzino **di rafforzare autonomamente l'adeguatezza delle proprie pensioni**, per ridurre il carico sulle finanze pubbliche e non sottrarre risorse agli istituti a finalità redistribuiva rivolti a coloro non hanno mezzi sufficienti o la possibilità di costituirseli.

Guido Salvini – Le ragazze di Teheran fanno impazzire gli aguzzini - Il Dubbio

Francesco Grignetti – Intervista a Sabino Cassese – La Stampa

Giuliana Ferraino – Banche, persi 60mila posti – Corriere della sera

Matteo Marcelli – Intervista a Mario Baldassarri – Avvenire

Silvia Valente – Zes unica. 83 miliardi al Sud – Milano Finanza

Redazione - Apprendisti nella PA il via libera – Giornale

Luca Ricolfi – Matusalemme. Ci salveranno loro – La Ragione

Giuliano Cazzola – Le mosse azzeccate del Governo – IlSussidiario.net

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)